

## Come il grano diventa arte

Passeggiando lungo le strade di Jelsi, nei giorni che seguono la mietitura, si incrociano per lo più sguardi di donne, sedute all'ombra di un albero o in qualche portale spazioso al riparo dal forte sole di luglio, quasi delle presenze silenziose, delle donne invisibili a cui occorre però dare visibilità e riconoscere il ruolo fondamentale che hanno svolto e che continuano a svolgere nella storia del paese. Tutte sono chine sul lavoro da fare e tutte dedicano intere giornate alla santa, trascurando spesso quelle che sono le faccende di casa.

A sostegno di queste figure c'è tutta la comunità che le assiste portando loro dolci o semplicemente frutta per sopportare le ore di lavoro. Sono loro che con arte e maestria regaleranno lucentezza a tutto il corso del paese che verrà addobbato. Addobbato di trecce lunghe chilometri, chilometri fatti di sudore e fatica che ogni giorno volontariamente queste donne offrono a tutti.

Ti siedi lì vicino a loro, le guardi incuriosita, cercando di carpire i segreti, poi loro ti spiazzano chiedendoti se vuoi provare anche tu. E così ti ritrovi in un intreccio di grano, sapienza, dedizione e sacrificio e ti rendi conto che le trecce non andranno solo ad addobbare il corso del paese ma saranno il simbolo della tradizione che ancora oggi continua dopo centinaia di anni. Fai parte della festa, e in questo modo lo spirito di collaborazione, lo spirito vero di sant'Anna, fa parte di te.

Tutto ciò si ripete dalle prime luci dell'alba fino a notte inoltrata, sotto la serie impressionante di luminarie che danno lustro alla santa e al paese intero, in uno scandirsi di gesti e azioni che solo chi vive a Jelsi conosce a memoria. Tutte queste spighe dovranno essere passate una ad una tra le mani delle treccianti, che sembrano ben organizzate, ma allo stesso tempo danno l'idea di fare un lavoro che è semplice e naturale, quasi quotidiano, ognuna sa cosa fare, nessuna chiede consiglio, ma tutte si muovono in sincronia.

L'intreccio si fa a mano e sono solo la capacità, l'abilità, le esperienze e le conoscenze di chi lo pratica fanno sì che si arrivi a creare un prodotto unico e complesso.

Nel gesto del fare della mano, vi è dietro un sapere che abbiamo dentro di noi, che nel momento dell'azione diventa più esplicativo di una spiegazione. Le tecniche di lavorazione si sono sviluppate in modo autonomo, senza un apprendimento formale ed esplicito, ma per inferenza implicita, per impregnazione. Ed è così che in questi gi

orni hanno preso il via anche la scuola trecce e la scuola carro. Bambini divisi in gruppi vengono accompagnati dai responsabili nelle diverse postazioni, dove prenderanno parte alle varie fasi che precedono l'intreccio. Questi progetti vogliono essere uno stimolo per partecipare alla realizzazione del teatro festivo. Il progetto ha cercato di far conoscere ai ragazzi le innumerevoli e svariate potenzialità del grano ma nello stesso tempo si è cercato di renderli consapevoli sul fatto che il lavoro di gruppo è alla base dello stare insieme nella quotidianità.

Osservare le grandi opere che a Jelsi si realizzano è stupefacente, ma capire in che modo si arriva al prodotto finito lo è ancor di più.

Dire che "il grano si fa arte" è una frase corretta ed è proprio quello che succede. Un chicco attaccato ad altri centinaia di chicchi si trasforma in una rappresentazione scenica. Oltre ai cantieri

delle treccianti che lavorano per strada vi sono anche di laboratori in luoghi chiusi, di solito nei garage, dedicati alla realizzazione dei carri che prenderanno parte alla processione del 26 luglio.

Ogni gruppo o contrada decide di unirsi e formare una “squadra” per realizzare il proprio carro allegorico, quest’ultimo non dovrà mai riproporre un’opera già realizzata precedentemente. L’impresa vera e propria è l’idea che sta a monte della realizzazione del carro. Ovviamente risulta molto difficile essere originale considerando la mole di opere che la festa ha prodotto negli anni passati, ma le menti e le intuizioni dei carristi spiazzano sempre i turisti e a volte sorprendono anche loro stessi. Spesso capita che alcune opere, che rappresentano monumenti famosi di altre località, diventano dei veri e propri omaggi ad altri paesi o città e alla fine della festa vengono donati in segno di gemellaggio a quelle stesse comunità.

Altro mezzo portato in processione è la traglia o treggia, una sorta di slitta o di carro rudimentale, senza ruote, tirato da buoi ed usato per il trasporto di cose e più raramente di persone. La treggia è oramai in disuso, ma nella festa di Jelsi è un elemento centrale perché inizialmente il trasporto dei covoni, come segno di offerta votiva era praticato proprio con questi mezzi di trasporto particolari che tutt’oggi prendono ancora parte alla processione del ventisei luglio. Portare la traglia in processione non è cosa semplice, per lo più il materiale utilizzato è il legno, ma quello che costa tanto, non solo in termini economici ma anche in termini di lavoro e fatica necessari, sono i buoi. Attualmente sono diversi i partecipanti che hanno ancora i loro buoi solo per la sfilata in onore della santa. Ancora una volta viene fuori dalle parole dei costruttori della festa un amore che richiede tanti sacrifici, ma che sono fatti di buon cuore perché spinti dalla passione e dal desiderio di portare avanti questa tradizione. Ovviamente questi sacrifici si fondano su una speranza, quella di poter lasciare un giorno questi compiti ai giovani.

Nell’ambito di questi lavori, i quali presuppongono l’utilizzo della mano quale strumento di elaborazione e di produzione del lavoro, esistono pratiche e modalità di trasmissione che si discostano dal tradizionale concetto di apprendimento. Le pratiche manuali svolte dai soggetti osservati hanno dimostrato come l’apprendimento del lavoro sia avvenuto grazie all’applicazione pratica del soggetto.

Una trasmissione del sapere che in questo campo vede la consegna di conoscenze e segreti da parte di un adulto nei confronti di un giovane “allievo” in maniera diretta. Per insegnamento diretto intendiamo che tra i due soggetti avviene un passaggio che permette al giovane di assimilare modelli comportamentali provenienti dal “maestro”.

Bisogna imparare da chi già conosce ed ha esperienza. Il corpo degli attori sociali che prendono parte a tale processo è stato immerso all’interno della gestualità e della tecnica manuale fin da bambino, dimostrando in questo modo un interesse e una curiosità innata.

Ed è così che a Jelsi si trascorre tutto l’anno in funzione di questa devozione. È un lavoro costante che, come il resto della festa dura trecentosessantacinque giorni l’anno.

*Francesca Di Corpo*